

Domenica 26 aprile 20, commento alla 1 lettera di Pietro 1,17-21 di Marco Talassi

Il testo di Pietro di oggi ci vuole raccontare la meraviglia dell'amore del Signore che ha per ciascuno di noi in continuità con il Vangelo nel quale si legge che Gesù spiega tutto ai suoi discepoli durante il cammino.

Comincia dicendo "e se chiamate Padre ...". La Bibbia Tob dice invece "e se pregando chiamate Padre". Questo mi riporta alla preghiera del Padre nostro. Ci presenta il Signore come Padre ma anche come giudice di ciascuno, giudice che non fa preferenze, infatti ai suoi occhi siamo tutti uguali! Il mondo fa differenze, ma il Signore no. Siamo tutti suoi figli, tutti possiamo chiamarlo Padre! Proprio come fa Gesù possiamo anche noi possiamo chiamare Dio nostro Padre! E se Dio è Padre di tutti allora noi tutti siamo fratelli!

Ognuno è giudicato secondo le proprie opere e questo mi mette molta inquietudine! Penso alla mia quotidianità, a quante volte cado a causa delle mie fragilità! Il testo continua però dicendo "comportatevi con timore di Dio ...". Apparentemente il termine timore potrebbe fare pensare che occorre avere un atteggiamento di paura nei confronti di Dio, ma nella Bibbia il termine "timore di Dio" ha un significato ben diverso! Il timore di Dio, in ebraico Shamaim, può anche essere inteso come uno tra i Nomi di Dio nella Bibbia, riguarda l'onore e la consapevolezza della Magnificenza divina e del suo Giudizio.

Il timore di Dio, come dice Papa Francesco, "conclude la serie dei sette doni dello Spirito Santo. Non significa avere paura di Dio: sappiamo bene che Dio è Padre, e che ci ama e vuole la nostra salvezza, e sempre perdona, sempre; per cui non c'è motivo di avere paura di Lui! Il timore di Dio, invece, è il dono dello Spirito che ci ricorda quanto siamo piccoli di fronte a Dio e al suo amore e che il nostro bene sta nell'abbandonarci con umiltà, con rispetto e fiducia nelle sue mani. Questo è il timore di Dio: l'abbandono nella bontà del nostro Padre che ci vuole tanto bene...Il timore di Dio ci fa prendere coscienza che tutto viene dalla grazia e che la nostra vera forza sta unicamente nel seguire il Signore Gesù e nel lasciare che il Padre possa riversare su di noi la sua bontà e la sua misericordia." L'esortazione a comportarsi con timore di Dio significa dunque sempre secondo Papa Francesco "aprire il cuore, perché la bontà e la misericordia di Dio vengano a noi...perché noi siamo figli infinitamente amati."

Dice inoltre il Salmo 22,24: «Lodate il Signore, voi che lo temete, gli dia gloria la stirpe di Giacobbe, lo tema tutta la stirpe di Israele». C'è una progressione dei verbi: «lodate, glorificate, temete il Signore!». Il timore è la lode che diventa stupore, silenzio e amore.

A conferma di questo amore che il Padre prova per noi il testo continua dicendo "non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo...". Questo "foste liberati" significa che siamo già stati liberati! La nostra vuota condotta, la nostra povertà e fragilità sono già state soccorse, il sangue di Cristo, la sua Croce ci ha salvati!

Questa esortazione a comportarsi con timore di Dio viene anche circoscritta in un tempo "nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri"! Nella Bibbia Tob troviamo "nel tempo del vostro pellegrinaggio" anziché "nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri". Mi sembra molto bello questo accostamento di termini: pellegrini/stranieri. L'essere pellegrini mi riporta all'immagine di chi è in cammino verso una meta Santa! L'essere straniero invece mi fa pensare a chi viene da lontano, ad una persona estranea, che sento lontana ma che in realtà è prossima, perché si è avvicinata. Sembra che questo testo voglia dirci che noi siamo entrambe le cose: pellegrini e stranieri. Tutti insieme in cammino come stranieri su una terra che non è nostra e come tale dobbiamo trattarla. Tutto ciò mi sembra molto attuale sia rispetto alle relazioni fra i popoli, sia rispetto alla relazione di ciascuno con la casa comune che è il mondo.

Anche nel Vangelo di oggi ritornano entrambi questi temi: l'essere pellegrini e l'essere stranieri.

I discepoli di Emmaus che oggi infatti ci vengono presentati sono in una condizione di lontananza (si sono allontanati da Gerusalemme) pertanto si possono considerare stranieri, e sono anche pellegrini perché in cammino verso una meta (erano in cammino verso un villaggio di nome Emmaus). Inoltre il termine straniero ritorna, sempre nel Vangelo, anche quando uno dei discepoli si rivolge a Gesù dicendogli "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme!". Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Gesù viene trattato da straniero ma è Lui stesso che si mette in questa condizione chiedendo ai discepoli "Che cosa?".

Al versetto 20 dice "Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo...". La salvezza di Dio viene da lontano. Il disegno d'amore del Signore per ciascuno di noi comincia ancora prima che noi fossimo sulla terra ed è per noi oggi "negli ultimi tempi si è manifestata per voi". Questa Parola è per chiunque la legga, in qualsiasi momento storico e in qualsiasi condizione si trovi! Il Signore ogni giorno si manifesta a noi nelle vicende che viviamo e nelle persone che incontriamo.

Il testo termina dicendo "voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio".

Tutto viene da Dio, nel suo disegno di salvezza ha previsto tutto. Anche la nostra fede è dono suo, nulla possiamo senza di Lui e forse nulla può Lui senza di noi! Tutto quel che ha fatto il Padre lo ha fatto affinché noi possiamo stare con Lui (Lui ci cerca finché non ci trova, ci vuole con Lui) affinché la nostra fede e la nostra speranza sia in Lui. Anche nel Vangelo trovo questo. Non sono infatti i due discepoli in cammino verso Emmaus ad invitare il Signore a camminare con loro, ma è lui che fa finta di andare oltre, lo fa apposta perché loro lo invitino e perché lui possa stare con loro. Buona domenica.